

## Chi è Un bomber di provincia esploso in C1 con la Spal

**SERGIO PELLISSIER**

31 ANNI ATTACCANTE (AOSTA)  
TORINO, VARESE, SPAL, CHIEVO

Cresciuto nel vivaio granata, ha debuttato in B nel '97, ma si è consacrato alla Spal in C1 (17 gol in 44 partite). È il cannoniere del Chievo in A con 50 reti in 194 gare. Ha debuttato in azzurro (con un gol) il 6 giugno 2009 nell'amichevole Italia-Irlanda del nord.

### LIVORNO KO NELL'ANTICIPO

Con reti di Pellissier (28' pt) e Abbruscato (43' st) il Chievo ha battuto il Livorno nell'anticipo della giornata: per gli amaranto, vivi solo negli ultimi 20', la serie B è sempre più vicina.

### buttò in nazionale.

«Contro l'Irlanda del Nord, una grande soddisfazione, condita dal gol».

**Sposato con Micaela, 37 anni, di Ferrara, ha una figlia di 5, Sofia. Le piacciono altri sport?**

«Da ragazzino mi dilettao in tutte le discipline, sono alto appena uno e 76, non avevo alternative al football, da professionista».

### Qual è il bello del Nord-Est?

«Le montagne. Qui sto da Dio, i monti mi danno tranquillità, magari sono diverso da tanti».

### Certamente dall'isterismo di Mourinho.

«È un allenatore particolare. Quanto mostra non è il vero Mou, conosco giocatori dell'Inter e mi dicono che è differente: nello spogliatoio ha grandissimo rispetto per le persone. È difficile giudicarlo se non si conosce».

### Il colombiano Mario Yepes va al Milan?

«È importante per il Chievo, nel contempo è una chance chiave per lui, guadagnerà cifre differenti rispetto a qui, ha qualità da grande squadra».

### A Pellissier non interessa più il salto?

«Qualche richiesta l'ho avuta, da squadre di media classifica, come il Napoli. L'offerta economica per me era elevata, non allettante per la società, diversamente sarebbe stata presa in considerazione l'ipotesi della cessione».

### Non invidia chi guadagna tanto di più in squadre più blasonate?

«Quello è un brutto sentimento, io non mi accontento, ma del rendimento. Per far bene serve la fiducia di mi-

ster, società e ds: altrove alla prima partita sbagliata l'allenatore ti cambia, i dirigenti si lamentano per i soldi spesi».

### La scorsa stagione non saltò una partita.

«In questa ho saltato due gare per lo scontro alla testa con Chivu, domenica scorsa per squalifica. Qua mi permettono di esserci sempre, in molti club il turnover è superiore».

### Il fenomeno clivense quanto durerà, ancora?

«La città è grande, il quartiere minuscolo. La società è da serie A, con quel poco che incassa se si salva sempre sono grandissime soddisfazioni. Continuano a chiamarla favola, via da qua non potevo essere così protagonista».

### Nel Chievo ha segnato 80 gol.

«Più due in coppa Italia. Spero di continuare a segnare, è bellissimo, vedo quota 100. Finché uno si cura può essere competitivo, basta non esagerare con la vita mondana: non fumo, bevo qualcosa con gli amici, non mi ubriaco. Per me non esistono trasgressioni, adoro il tempo con la mia famiglia: sono casalingo, non vado a cercare feste».

### In carriera ha guadagnato sui tre milioni di euro, cosa ne ha fatto?

«Ne ho spesi pure tanti, parte nella casa di Fenis».

### Poi farà l'allenatore?

«È dura, il mio carattere non è portato al ruolo più difficile del nostro sport. Non è semplice tener fuori giocatori che meriterebbero di essere impiegati, compiere scelte».

### Un difensore cos'ha in meno dell'attaccante?

«Se uno è forte, come Cannavaro o Nesta, va nelle grandi e non ha nulla da invidiare a trequartisti e punte. L'unica differenza sta nelle critiche per l'errore: se sbaglia chi difende, come nel caso del portiere, si rischia di prendere gol, la punta al massimo non schioda lo 0-0».

### L'Inter passa con il Barcellona?

«Ammiro Mourinho e la scelta di impiegare a Londra tre punte più Sneijder, evitando che il Chelsea attaccasse troppo. È stata la mossa vincente, con gli attaccanti che si sono fatti il mazzo».

### A Pellissier com'è andata, in Europa?

«Sempre male. Al debutto a Belgrado pareggiammo 0-0 con la Stella Rossa, nella gara dei due rigori sbagliati, uno da Corini; al ritorno perdemmo 2-0 al Bentegodi. Nel preliminare di Champions a Sofia sconfitti per 2-0, a Verona pareggiammo 2-2. Mi resta il rammarico di non avere mai passato il turno, in coppa, ma della carriera che ho avuto non mi posso proprio lamentare». ❖

## PREPARATI A RISORGERE OGGI

**DERBY  
LAZIO**

**Fabio  
Luppino**

fluppino@unita.it



Sono tutti storici gli incontri con la Roma, detti derby. Sono tutte attese, scongiuri, riti propiziatori.

Quello che si gioca tra qualche ora lo è di più, però. Noi laziali abbiamo assistito al pensabile e all'impensabile in questa annata sconcertante. A colpi di eventi imponderabili ci siamo trovati in fondo, troppo in fondo, con la paura di non farcela più. E non è stato bello guardare la cavalcata di successi dei mai amati antagonisti cittadini. Il ritiro è iniziato da lunedì. L'ascolto di segnali utili da raggruppare alle 18,30 di oggi pomeriggio non ha avuto soste. Una lunghissima apnea.

Noi abbiamo in mano il nostro destino, l'onore, la gloria di un giorno. Ma, forse, mai come questa volta, anche il loro. La frase, un derby può valere una stagione, per loro è più vera del solito. Noi siamo lì, come coloro che si mettono con l'orecchio sulla terra a percepire ogni segnale utile, il respiro dei muscoli dei nostri atleti. Un abbraccio comune. In ritiro loro e noi, quasi con la voglia di consigliargli che fare, come preparare, come caricarsi, come riposare, con quale piede scendere dal letto, cosa dire poco prima e qualche ora prima. E a tenere i nervi, a sincerarci che sì, se Zarate non gioca ma poi entra va bene; che Brocchi è magro abbastanza da correre, che Ledesma è arrivato dopo la riconciliazione alla partita giusta. A rivedere quel gol mitico che può assomigliare a quello che verà...

Noi non siamo salvi, noi possiamo perdere e continuare a soffrire. Un laziale convive con la sofferenza, la accarezza, la vince e quando risorge è come lo stoico che ha superato l'ultima avversità. Ma loro senza una vittoria oggi non sono niente. I risultati utili consecutivi non contano, se non per la statistica. La quadratura, l'equilibrio, Ranieri che ha capito... Parole, come direbbe Mourinho, zero titoli.

Il nostro sogno è la fine del loro sogno. Un sogno non immaginario. Noi ci siamo preparati, i nostri giocatori hanno fatto altrettanto. Soprattutto abbiamo evitato di dirlo. ❖

## EMOTIVITÀ SEI L'UNICO NEMICO

**DERBY  
ROMA**

**Ronaldo  
Pergolini**

sport@unita.it



Con la partenza di Spalletti mi ero rintanato nello scetticismo, con l'arrivo di Ranieri mi ero messo alla finestra dando una doppia mandata alla porta delle emozioni. Il freddo della delusione e l'apatia del senza speranza mi facevano compagnia. Poi questa Roma, orfana di Totti, con pochi mezzi e qualche campione stralunato ha cominciato a macinare punti. Non ballava più sulle punte, ma pestava le tavole dei verdi palcoscenici col tip-tap della concretezza e l'adrenalina è tornata a farla da padrona. E il posacenere colmo di spropositati mozziconi di sigaro, bruciati durante i novanta minuti, ne era la prova. La cenere dei "toscani" prendeva il posto delle ceneri in cui era finita la Roma. L'antica sfida tra il più debole e il più forte l'ho sempre avuta nel Dna. Il calcio, più della vita offre questa chance.

Le favole del Chievo, del Castel di Sangro ti fanno sperare che non tutto può essere comprato, programmato. Ed allora via con la favola giallorossa. E anche oggi contro la Lazio non serve fare calcoli: bisogna giocare lasciando negli spogliatoi la sindrome del derby. È lui il vero avversario, più della squadra di Reja. Certo è complicato restare sordi alle sirene del tifo che ammalieranno l'Olimpico, ma l'emotività, la trance agonistica sono il nemico da battere.

Se la Roma è in testa e «vede» lo scudetto non è per caso, ma è soprattutto oggi che deve dimostrarlo.

Buttarla in caciara vorrebbe dire fare un favore alla Lazio che non ha nulla da perdere. Derby? Stracittadina? Ma chisseneffrega: è robetta rispetto allo straordinario traguardo che è alla portata di Ranieri & C. Nessuno snobismo o scarsa considerazione per l'avversario, ma tanta freddezza lucidità per saltare l'ostacolo.

È primavera e non c'è bisogno di cucirgli addosso un «cappotto», basta un sobrio spolverino (un classico 1-0), magari un tantino beffardo. Un autogol sarebbe il massimo per sfottere Lazio e laziali e continuare ad imbastire sulle maglie lo scudetto con il filo dei nervi distesi. ❖